

Leggere le trasformazioni del paesaggio agrario. L'eredità di Emilio Sereni per le nuove generazioni

Gabriella Bonini (Biblioteca Archivio "Emilio Sereni" – Istituto Alcide Cervi)

Istituto Cervi e Biblioteca Archivio Emilio Sereni: una mission per lo studio del paesaggio

L'Istituto Cervi, nel cuore della pianura reggiana, è innanzitutto il custode della memoria della Resistenza e del sacrificio dei sette figli di papà Alcide. A fianco di questo lascito memoriale, il contributo di Emilio Sereni, studioso di paesaggio agrario e di lotte contadine, affascinato dalla fusione tra dedizione politica ed emancipazione produttiva dei Cervi. All'Istituto, che nasce all'inizio degli anni '70, Sereni lascia i propri libri, le carte degli studi e delle ricerche, andando così a completare la vocazione dell'Istituto: promuovere ricerche, studi e iniziative sullo sviluppo civile e sociale delle campagne, sulla partecipazione dei contadini alla Resistenza, sulla storia del paesaggio agrario, delle campagne, come risultato di una lunga trasformazione, frutto dell'incontro tra l'uomo e la natura. Le nostre campagne messe all'origine delle strutture sociali, delle economie e dei paesaggi dell'oggi.

Questa Biblioteca Archivio è l'eredità culturale e scientifica di Emilio Sereni alle nuove generazioni, il lascito dell'autore della Storia del Paesaggio agrario italiano¹, lo studio ancora oggi punto di riferimento non solo per la storiografia, ma anche per l'analisi delle politiche agricole. Per Sereni, processi complessi e dinamici, che coinvolgono matrici naturali, culturali, identitarie, economiche e sociali, contribuiscono a plasmare il paesaggio agrario che egli definisce «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»².

Ciò che Sereni ha affidato al Cervi sono circa 22.000 volumi orientati allo studio economico e alla storia agraria italiana dell'Italia antica e moderna all'interno di un panorama fortemente intrecciato con la storia d'Europa, ma anche attento alla dimensione locale. Nel suo Archivio di documentazione ha lasciato oltre duemila buste, 63.000 pezzi e 1.843 voci, dalle questioni agrarie al Mezzogiorno, dall'archeologia e dall'antichità alla storia economica e sociale, dalla costruzione dei territori alla cultura materiale fino alla storia dell'alimentazione. Infine, nell'imponente Schedario bibliografico sono contenute oltre 300.000 schede, manoscritte, dattiloscritte, scritte con carta copiativa, a due o più colori, dove l'italiano è la lingua dominante, ma più di una decina sono le lingue presenti, anche di alfabeti non latini. Un vero e proprio deposito privato del sapere che fa considerare Emilio Sereni come l'ultimo degli enciclopedisti.

L'eredità di Emilio Sereni

L'eredità scientifica di Emilio Sereni riguarda la definizione stessa di paesaggio agrario che corrisponde alle forme che vengono impresse dall'uomo all'ambiente naturale, ossia il paesaggio agrario si definisce per differenza rispetto al paesaggio naturale. I problemi posti dall'attuale condizione del nostro paesaggio rendono il messaggio di Emilio Sereni un riferimento attuale, se non fondamentale, sia per il politico riformatore, che intende valorizzare il territorio e la comunità, sia per il cittadino che vuole conservare, tutelare e tramandare il proprio "orizzonte". Dai suoi studi ci arrivano le indicazioni per affrontare il cambiamento del mondo produttivo e sociale: alla comunità scientifica, professionale e politica, è chiesto di definire le strategie per il buon governo del territorio, la tutela dell'ambiente, la valutazione della sostenibilità ambientale all'impatto antropico. Al cittadino, l'impegno quotidiano, il coinvolgimento in prima persona, perché ognuno deve dare il proprio contributo alla creazione di luoghi dinamici in funzione di quello che deve essere consegnato alle prossime generazioni in qualità di territorio e di paesaggio. Il buon governo postula infatti il connubio degli interventi in ambito territoriale

¹ Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Bari, 1961 (prima edizione)

² Ivi, Prefazione

nel rispetto dei valori ambientali, storici, artistici, culturali di un luogo, nonché l'attenzione all'uomo che abita il territorio e che ne è l'essenziale manutentore. Ma, oggi, quale paesaggio si intende conservare? Quale utilizzo si vuole fare del territorio? Il patrimonio paesaggistico (agricolo e rurale) rappresenta un bene prezioso e collettivo che si colloca in una posizione primaria nella qualificazione di un territorio e che può condizionare in modo significativo il processo culturale ed economico di una collettività, e di certo Sereni non avrebbe mai pensato di far ereditare alle generazioni future un bel paesaggio morto, ovvero privo di quell'impronta antropica che è oggetto della sua indagine. Sereni avrebbe attivamente promosso azioni educative, vi avrebbe messo anima, cuore e testa, perché la cura nei riguardi del passato, del paesaggio del presente e del futuro, è il valore che separa la civiltà dalle barbarie. Il passato, nella nostra epoca dell'interazione globale, è un valore indivisibile, un patrimonio che appartiene a tutta l'umanità e che non accetta rivendicazioni identitarie. Per gli abitanti di un territorio – quale che sia la loro origine – la cura del proprio ambiente di vita è la cartina di tornasole della loro civiltà. Preservarlo pur nella fisiologica trasformazione, proteggerlo pur nella necessaria integrazione con la modernità, metterlo a valore è dovere e responsabilità di tutti verso l'umanità stessa. Il rapporto con il territorio nel quale si vive è un aspetto essenziale dell'educazione civile, uno degli articoli fondamentali della nostra Costituzione³.

La scrittura di un nuovo capitolo

Dall'analisi condotta da Sereni nella Storia del paesaggio agrario italiano emergono alcuni elementi che egli considera permanenti e caratterizzanti il paesaggio italiano: l'impronta della limitatio romana, ossia della centuriazione, i ruderi nel paesaggio, il borgo inerpicato, il paesaggio agrario dei campi chiusi entro le mura cittadine, il paesaggio dei campi aperti, la rete infrastrutturale, le strade ferrate alla fine dell'Ottocento, le infrastrutture come segni che aggiungono valore al paesaggio.

Da allora (era la fine degli anni Cinquanta) a oggi molte macroscopiche trasformazioni si sono determinate e se oggi ci fosse un Sereni a registrarle e a interpretarle applicando il suo metodo di lettura, diversi potrebbero essere gli elementi significativi, senza comprendere i quali non è possibile compiere un reale avanzamento sulla scorta del suo insegnamento. Nel corso di questi anni, si è passati da chiare relazioni / distinzioni fra città e campagna a una sorta di continuum urbanizzato, dove alla contrapposizione chiara tra città storica – periferia – paesaggio naturale, si sovrappone un paesaggio fatto di città e di non città, di luoghi e di non luoghi. Inoltre, dalle sequenze ordinate, il campo aperto, l'ingresso in città, il reticolo urbano, i monumenti, la piazza, i giardini, ci troviamo sempre più spesso di fronte a elementi scollegati, dal carattere casuale. Altro nuovo aspetto è che da alcune contrapposizioni semplici, come quella della città contrapposta a campagna, del vicino contrapposto al lontano, del simile contrapposto a diverso, del radicamento allo sradicamento, ora siamo nella nuova condizione in cui il simile può anche essere lontano e il diverso può essere vicino, e così il radicamento o lo sradicamento non avvengono più su basi fisiche ma a-spaziali. Se guardiamo poi le nostre città, ma soprattutto le periferie, le infrastrutture, da elemento accessorio e isolato, sono diventate un elemento dominante del paesaggio: rotonde, snodi autostradali, superstrade, parcheggi scambiatori, aree attrezzate per il divertimento. Altro elemento fondamentale dell'oggi è l'osservatore che è completamente cambiato: non è più un essere statico e fermo in un punto poiché le nuove possibilità offerte dalla tecnologia (una per tutte, Google Maps) permettono di avere molteplici paesaggi e visioni in contemporanea. Infine, l'osservatore di paesaggi non è più un agente passivo, registratore di eventi a lui esterni (come Goethe nel Grand tour) ma è un costruttore di paesaggi perché esso stesso nel percorrere i paesaggi li modifica o, addirittura, li crea (il lavoro dei paesaggisti, urbanistici, architetti e non più solamente del contadino lavoratore con le mani nella terra).

³ Art. 9 della Costituzione italiana: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Il messaggio di Sereni è pertanto tutto attuale: ancora oggi più che mai l'opera dell'uomo sul territorio si intreccia con le sue scelte, il suo fare, la politica, l'economica, la socialità, il sapere.

Che fare? La dimensione culturale – educativa

Il consumo di suolo della campagna e la riduzione del terreno agricolo sia per la politica del mattone, sia per l'aumento dei terreni rinaturalizzati e degli incolti, è in continuo aumento. Per comprendere cosa fare occorre partire dal postulato che la terra è un patrimonio che va amministrato con saggezza perché è un valore, è limitata, non è riproducibile, e senza di essa la vita sarebbe impossibile. Questo principio deve condizionare ogni nostra azione di trasformazione. Nessun nuovo edificio, infrastruttura o altro, dovrebbe sorgere se non si è completamente utilizzato ciò che di artificiale e inutilizzato c'è già. E di inutilizzato, purtroppo, c'è già molto.

Poiché è difficile anche solo pensare che questo principio possa diventare il pensiero solo dei decisori politici ed economici, allora occorre rendere cosciente il maggior numero di persone che prima di tutto e al di sopra di tutto sono abitanti del pianeta Terra.

Combattere il consumo di territorio non significa solo ostacolare l'espansione irrazionale della città, non significa nemmeno solo tutelare il paesaggio e la natura, significa anche alimentare l'umanità, ossia difendere l'agricoltura, tutelare la completa sostituzione delle colture locali con quelle industriali, significa conservare le pratiche di cura del territorio tramandate per secoli: tutto un giacimento sedimentato di valori.

In questi ultimi anni diverse catastrofi naturali hanno prodotto danni importanti anche in territori soggetti a tutela⁴. Non certo si può parlare solo di accadimenti eccezionali; il quadro è molto più complesso: è la perdita di cultura locale che ha fatto la differenza, il distacco fra l'uso originario del suolo e la gestione che ne fa l'uomo oggi. La concezione di un paesaggio antropico solo come percezione visiva elimina tutti i fattori materiali che ne determinano non solo la forma ma la ragione stessa di sussistere e lo riduce a un mero oggetto di osservazione, come se il legittimo fruitore fosse chi ha il privilegio di guardarlo dal di fuori e non chi lo ha costruito e lo mantiene efficiente per il fine primario della produzione. Ignorando o non tutelando la struttura materiale che sostiene il paesaggio antropico non lo si difende ma lo si perde.

La storia è un insieme di pratiche esercitate dagli abitanti su particolari contesti, che occorre saper leggere e poi appropriarsene come uno dei materiali del progetto del territorio. La storia è fatta di presenze vive, come dice Emilio Sereni, che hanno fatto il paesaggio e che sono rese attuali se interpellate insieme alle pratiche contemporanee per indicare la direzione del cambiamento.

L'uomo è in grado di farne emergere il valore se lavora per attribuirglielo e del territorio capta l'anima, quale documento straordinario ed insostituibile delle vicende umane. Interazione tra le stratificazioni del paesaggio agrario e storico con la contemporaneità, in un divenire storico che compone, nel presente, un paesaggio umano composito e inscindibile con il proprio passato.

Allo stesso modo, il territorio è un sistema complesso di relazioni tra soggetti diversi mediato dalle relazioni che questi intrattengono con un ambiente materiale, per cui queste relazioni (ecologiche in senso lato) sono costitutive di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali).

Quali sono allora gli strumenti che abbiamo per impedire che trasformazioni irreversibili, dovute all'abbandono dei coltivatori dei territori più a rischio, portino a cancellare il paesaggio antropico costruito dalla presenza dell'uomo, dal suo lavoro e dalla sua cura nel corso dei secoli?

Non certo vietare qualsiasi alterazione del suolo perché questa sarebbe una visione estetica del paesaggio legata al concetto immateriale di bellezza naturale e quando si propone di immobilizzare un processo che non è immobilizzabile, si perde il bene. Nessuno di chi ci ha preceduto ha pensato a paesaggi "statici", senza alcuna importante trasformazione nel tempo, tuttavia, oggi, la maggior parte del

⁴ Come è successo nel novembre 2011 per le Cinque Terre, considerate un modello di gestione delle aree montane organizzate a terrazzamento, travolte da una rovinosa alluvione.

nostro patrimonio paesaggistico ha perso il carattere di base, del quale ha anche radicalmente modificato l'originalità e la naturalezza.

La dimensione locale è la frontiera da recuperare. Tutto comincia e tutto ricade nei luoghi, passando però – oggi più che mai - attraverso tutte le altre scale. Ma non c'è identità locale senza apertura verso l'universale. Riconsegnare nelle mani degli abitanti il governo del territorio come bene comune, può invertire la tendenza che ora vede economie e politiche subordinate ai processi di globalizzazione dei quali assecondano (con conseguenze distruttive sul piano sociale e ambientale) l'allontanamento dai territori degli attori locali (abitanti custodi del territorio), il loro controllo sui cicli produttivi, sulla circolazione delle merci e sui circuiti finanziari. I luoghi sono ridotti a puri terminali dell'economia globale, a spazi dove estendere senza limiti le nuove aree urbane.

Altro nodo strategico è quello che oggi definiamo come cittadinanza attiva, ossia il protagonismo civico di soggetti sociali che vogliono rivitalizzare lo spazio pubblico e che si impegnano a valorizzare il territorio come bene comune. Si tratta, in altre parole, di riuscire ad orientare la produzione di ricchezza non come crescita fine a se stessa, ma come valorizzazione delle risorse territoriali e delle identità locali cercando regole ambientali, urbanistiche, produttive, economiche, concorrenti alla stabilità locale e all'equilibrio di lungo periodo, fra insediamento umano e sistemi ambientali.

In questo modo la cittadinanza attiva può diventare il luogo dell'incontro fra lavoro e territorio per auto-valorizzare il patrimonio territoriale, indispensabile premessa civica e politica per l'auto-sostenibilità dello sviluppo e l'abitabilità del territorio.

Ulteriore snodo di importanza strategica è la dimensione culturale-educativa. Educare significa trasmettere una visione del mondo, un ordine di valori: porre il territorio al centro del progetto educativo è il primo passaggio per lo sviluppo di relazioni sostenibili a tutte le scale geografiche.

La formazione gioca oggi un ruolo chiave e a tutto campo perché è alla base della costruzione della consapevolezza collettiva del territorio come bene comune catalizzatore per istituzioni e professionalità. La chiave di volta della tutela, della valorizzazione e della gestione in termini di sviluppo, risiede nella crescita culturale di una collettività. Le politiche culturali devono essere le dirette ispiratrici delle politiche di sviluppo, delle elaborazioni politiche, programmatiche e progettuali, non l'opposto.

L'impegno dell'Istituto Cervi

Il paesaggio è in ogni luogo, recita la Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), è componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità" ed è fondamentale, per la sua conoscenza e promozione, per la partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti.

Per concorrere, quindi, a favorire la creazione di una vasta cultura del paesaggio cogliendone sia gli aspetti meno scontati, sia al fine di dare la più ampia attuazione ai principi della Convenzione europea nelle politiche pubbliche e dell'agire quotidiano, l'impegno educativo e formativo dell'istituto Cervi con la Biblioteca Archivio Emilio Sereni prende corpo nelle edizioni annuali della Summer School Emilio Sereni Storia del paesaggio agrario italiano, in quelle della Scuola di Governo del Territorio SdGT Emilio Sereni, nei Corsi di Aggiornamento per docenti e nelle Attività di Laboratorio con le scuole.

La Summer School «Emilio Sereni» è una scuola residenziale di alta formazione nata nel 2009, si rivolge in primo luogo ai soggetti impegnati a vario titolo nello studio e lettura del territorio, nelle politiche locali e regionali di pianificazione, nella tutela e valorizzazione delle risorse territoriali, dei prodotti tipici e delle tradizioni locali, nelle strategie e pratiche di sviluppo delle aree rurali, nelle attività produttive agricole e multifunzionali, nella formazione e nella scuola: professionisti, operatori degli Enti locali, studiosi, docenti, studenti universitari e post laurea e chi interessato alle tematiche territoriali e paesaggistiche. La Summer School Emilio Sereni ha sede a Gattatico di Reggio Emilia nell'ultima settimana di agosto di ogni anno. Essa interseca due diversi ma complementari paradigmi di approccio: da un lato lo scorrere della storia politica, sociale, economica, dall'altro il risalire alla sostanza delle forme che caratterizzano il paesaggio agrario e alla complessa interrelazione che avviene tra i suoi componenti e che, ogni volta, nel tempo e nello spazio, danno origine a diverse strutture agrarie. La metodologia poggia principalmente su tre momenti: lezioni frontali, laboratori e attività collaterali che

spaziano da mostre fotografiche, aperì-libro, installazioni ambientali, assaggi guidati, film, bookshop, uscite sul territorio, per offrire ai partecipanti la possibilità di conoscere ed approfondire, in una feconda interazione tra di loro e con docenti e tutor, letture e interpretazioni del paesaggio agrario finalizzate ad arricchire i propri profili scientifici e/o professionali per una coscienza e consapevolezza del paesaggio agrario come grande patrimonio di tutti i cittadini. Alla fine, un volume raccoglie la documentazione prodotta durante le giornate.

La Scuola di Governo del Territorio SdGT Emilio Sereni dal 2012 pone all'attenzione di tecnici, architetti e urbanisti, amministratori e cittadini, le tematiche inerenti il paesaggio secondo modalità più strettamente riconducibili agli interventi in ambito di programmazione urbanistica, di recupero di edifici, ristrutturazioni, consumo di suolo. Il fine è quello di mettere a fuoco il difficile rapporto tra soggetti decisori e saperi esperti in materia di territorio, di educazione al valore del paesaggio, per costruire capacità di movimento trasversale fra i diversi saperi settoriali e per farli interagire fra di loro.

Il Corso di Aggiornamento per docenti delle scuole di ogni ordine e grado "PAESAGGIO e Paesaggi a scuola. Valori culturali, territoriali e democratici da insegnare e condividere" intende, di anno in anno, insegnare il Paesaggio come una nuova prospettiva dell'innovazione disciplinare al fine di valorizzare scelte didattiche innovative e mettere alla prova d'aula strategie laboratoriali che si servano del paesaggio come una nuova disciplina a più livelli scolastici.

L'Attività laboratoriale con le classi approfondisce la conoscenza del paesaggio circostante, sia nelle sue permanenze storiche sia nelle criticità del presente, facendo leva sul coinvolgimento degli studenti, sulla loro partecipazione attiva e successivamente sulla riflessione. Si tratta di attività che prevedono interventi di esperti e applicazioni concrete di restituzione che li coinvolgono direttamente. Vengono trattati alcuni dei temi della Scuola di Governo del Territorio SdGT Emilio Sereni declinati in forma semplice per cercare di avvicinare i giovani a temi solo apparentemente a loro lontani, ma sui quali saranno chiamati a fare scelte come futuri decisori politici, economici, insegnanti, professionisti. Dall'orientamento geografico per i più piccoli alla lettura della fotografia storica come documento per la lettura dell'evoluzione del paesaggio rurale, dalla risorsa suolo e cultura civile ai problemi della ricostruzione post-sisma come identità e sicurezza di un territorio, dal paesaggio agrario tra sviluppo e conservazione alla progettazione e gestione ambientale.

È la sfida dell'Istituto Cervi per un'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile nella considerazione che il paesaggio rappresenta lo spazio della nostra vita e dalla sua qualità dipende la qualità della vita di una comunità e delle sue generazioni. In tutte queste attività, l'approccio al concetto di paesaggio vuole infatti far ripensare il rapporto uomo-natura in termini di capacità di mettere in atto buone pratiche, individuali e collettive, di partecipazione e di responsabilizzazione. Il paesaggio è un bene comune che non appartiene ad alcuno, non può essere suddiviso in comparti, perché è di tutti. Chi abita un territorio ha il dovere verso l'umanità di preservarlo, di proteggerlo, di metterlo a valore. È un dovere che è una responsabilità, un'educazione civile. L'averne cura è uno degli aspetti della cittadinanza. Se i cittadini (donne, uomini, politici, tecnici) sapranno essere responsabili, saranno anche modernamente civili poiché, come già scriveva lo scrittore-artista britannico William Morris nel lontano 1877 «ciascuno di noi è impegnato a sorvegliare e custodire il giusto ordinamento del paesaggio terrestre, per evitare di tramandare ai nostri figli un tesoro minore di quello lasciatoci dai nostri padri»⁵.

⁵ W. Morris, *Architettura e socialismo. Sette saggi*, a cura di M. Manieri Elia, Laterza, 1963, p. 107.

Riferimenti bibliografici

- M. AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, Laterza, Bari, 2010.
- P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia, 1989
- G. DEMATTEIS, F. GOVERNA, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Franco Angeli, Milano 2005.
- D. FANFANI, Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto, in «*Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*», 4, 6, luglio-dicembre 2006, www.unifi.it/ri-vista/06ri/pdf/06r_fanfani.pdf
- D. FANFANI, Introduzione. Ripensare politiche, piano e progetto nel territorio agrourbano, in Id. (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze, 2009.
- L. GAMBI, Critica ai concetti geografici di paesaggio umano, in *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1973.
- L. GAMBI, I valori storici dei quadri ambientali, in *Storia d'Italia, I, I caratteri originali*, Einaudi, Torino, 1972.
- R. GAMBINO, Introduzione, in Paolo Castelnovi (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES Piemonte Torino, 2000.
- R. GAMBINO, *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino, 1997.
- A. MAGNAGHI, Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della bioregione urbana, in A. Magnaghi, D. Fanfani (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze, 2010.
- A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- P. BONORA, P. CERVELLATI, *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009.
- J. D. PLOEG VAN DER PLOEG, *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Earthscan, London-Sterling, 2009; trad. it.: *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2008.
- M. QUAINI, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006.
- M. QUAINI, *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Società Geografica Italiana, Roma, 2009.
- A. SALTINI, Spazi agricoli e produzione alimentare la correlazione dimenticata, *Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini*, n. 9-10, anno 9, Giugno, Reggio Emilia, 2007.
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.
- E. TURRI, *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.
- M. C. ZERBI (a cura di), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Giappichelli, Torino, 2007.

Gabriella Bonini è responsabile scientifico della Biblioteca Archivio Emilio Sereni di cui segue anche la programmazione editoriale. Già direttore del Museo del Po (Boretto) e responsabile del Museo della Terramara di Santa Rosa, è PhD in Scienze, tecnologie e biotecnologie agroalimentari presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e insegna Lettere nella Scuola superiore. Tra le curatele: i Quaderni dal 2009 relativi alle varie edizioni della Summer School Emilio Sereni Storia del paesaggio agrario italiano. Inoltre: *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni* (Compositori 2014); *Geografie, Storie, Paesaggi per un'Italia da cambiare* (Aracne 2013); *Riforma fondiaria e paesaggio. A sessant'anni dalle Leggi di Riforma: dibattito politico sociale e linee di sviluppo* (Rubbettino 2012); *Narrazioni intorno a Filippo Re* (Diabasis 2006).